

mutata effigie. Gli occhj incavati, senza la solita vivacità. Una inappetenza così grande, che non era possibile trovar cibo, che non gli venisse a rincrescimento; maravigliandosi esso medesimo di non potersi più comandare. E sebbene in quella età aveva tutti i suoi denti, cominciò a masticare con difficoltà, contraendo essi ancora la debolezza. Cominciò ad incurvarsi, e farsi pesante, con fatica a montare, e smontare dalla gondola, con maggiore le scale. I sogni nel poco che dormiva non più colle solite sproporzioni, e per, così dire, grottesche, ma distinti, naturali, specolativi, e regolarmente discorsivi. Il che egli, che tutto osservava, non solo osservò, ma conferì co' suoi, chiamandolo *un levarsi pian piano l'anima dal vincolo, e commercio del corpo*. Il che non trovo da altri osservato, e avendolo detto un sì grand'uomo, ecciterà forse alcuno a farci riflessione. Non era più cosa che gli desse trattenimento, nè anco il sentir raccontare i successi degli affari del mondo; il qual gusto aveva dalla sua puerizia continuato fino a questo tempo. Un solo gusto pareva essergli restato nella vigilia, dopo le meditazioni divine; il rivolgere per la mente figure Matematiche e Astronomiche; e diceva ridendo: *Quanti nodi, e quante reti ho fabbricato nel cervello!* Aveva tutti gli indizj di presta licenza dell'anima dall'invecchiato corpo, a cui andava mancando la sanità; l'infaticabilità però dell'animo supplendo a tutto, sicchè non lasciasse punto de' soliti carichi; rispondendo all'esortazioni degli amici, e autorità de' padroni; quanto al rallentare le sue fatiche: *Che suo uffizio era servire, e non vivere: e che ong' uno muore nel suo mestiere*. Più di tutti, il Signor Marco Trivisano, in cui singolarmente il Padre amava la libertà, e veracità, più spesso gl'inculcava la sua manifesta intemperanza di voler continuare gli studj, e le fatiche, come faceva in altri tempi, quando le forze erano maggiori; e ch'era una indiscrezione non voler discernere il venir degli anni, e altre simili cose; che udiva con gusto, senza però rallentare l'arco. Più volte anco ebbe manifesto mancamento di forze, onde fu costretto a fare la strada della Merceria appoggiato su 'l braccio di Fra Marco. E non occultò di sentirsi male, dando in diverse occasioni manifesti indizj di prevedere il suo istante fine, del quale parlava più spesso del solito, non solo colla sua franchezza d'animo, e come d'un debito di natura, e cosa indifferente; ma con manifesta allegrezza, come se gli dovesse venire la vera quiete d'una lunga, e molto stanca giornata. E fra le sue orazioni jaculatorie, che molte ne ripeteva sovente con detti divotissimi della Scrittura, più frequentemente diceva: *Nunc dimittis servum tuum, Domine*; e a' suoi familiari spesso diceva: *Orsù, siamo molto prossimi al fine della giornata*; e un giorno, che fu ricercato chi bramava, fosse fatto Priore ne' Servi, apertamente al Padre Maestro Clemente Cresciano, Provinciale, e ad altri, disse: